

I SANTI

NELLA TRADIZIONE POPOLARE PUGLIESE

Tra le opere che l'umanista leccese Antonio De Ferraris, detto il Galateo (1444-1517), ha lasciato è un curioso dialogo intitolato *De Heremita*. In questo dialogo, riprendendo un vecchio tema del medioevo, ma elaborandolo con lo spirito critico del Rinascimento, il Galateo introduce l'anima di un uomo dabbene, il quale, non sopportando le nequizie del mondo, si era dato alla vita solitaria. L'anima, che è poi quella del Galateo, dopo d'essere stata disputata fra l'Angelo e il diavolo, accompagnata da quest'ultimo ottiene di presentarsi a S. Pietro, alla porta del Paradiso. Ma il Santo, non disposto ad ammetterla, solleva una serie di obiezioni, che l'anima sagacemente combatte. Altrettanto succede nelle discussioni che l'Eremita sostiene con altri Santi e personaggi biblici invocati da S. Pietro: S. Paolo, gli Angeli, e poi i Santi Cristoforo, Giorgio, Giovanni, Luca, Matteo, Girolamo, Agostino, Maddalena, Susanna, ai quali l'Eremita rimprovera peccati e debolezze che ebbero nell'altra vita, finchè da ultimo, apparso S. Tommaso d'Aquino, ascolta il consiglio di questo Santo di rivolgersi alla Vergine. La Vergine appare, l'Eremita le rivolge una fervida preghiera, e quindi la sua anima è ammessa a salvezza.

Il dialogo, o *fabella*, come il Galateo lo chiama, scritto per protesta contro le volgari ed erronee credenze morali e religiose del tempo e i corrotti costumi del clero, oltre che in difesa della purezza e sincerità della fede, rivela nella forma e nella sostanza elementi tradizionali e popolari, a cui l'autore ricorre per meglio rappresentarci le debolezze dei personaggi introdotti a disputare con l'anima dell'Eremita.

Quello del Galateo è il linguaggio di un uomo scevro di preconcetti, ma che senza dubbio si sentiva lésso personalmente dal clero del tempo dedito a una vita licenziosa, alla quale intendeva contrapporre la sua pura coscienza e i suoi intemerati costumi. In questa difesa egli ricorre anche ad argomenti che facilmente ritrovava nelle credenze popolari sui Santi e gli ecclesiastici, in parte ereditate dal medioevo, ma allora più sviluppate, più vive, più libere, frutto cioè di quella libertà a cui il popolo non sa mai rinunciare, si tratti di applicarla anche a personaggi che formano oggetto della sua venerazione.

Tuttavia i Santi e le altre figure che sfilano nel dialogo contrastando con l'anima dell'Eremita non sono fatti segno a scherzo o sottoposti a giudizi che non rientrino nella sincera religiosità, anzi nell'ortodossia cattolica del Galateo. Sono maneggiati infine in modo da piegarsi al ragionamento dell'Eremita, per la cui bocca parlava non solo un dotto, ma anche lo spirito dei tempi e quell'anima popolare che, nella sua ingenuità, attingendo alla tradizione, spesso sa ben vedere anche nelle cose religiose.

Introducendo il discorso intorno alle credenze e tradizioni popolari pugliesi sui Santi e su quant'altro a questi è connesso, non crediamo sia stato completamente estraneo all'argomento ricordare il dialogo del Galateo, che raccoglie elementi popolari che tuttavia si conservano. Ancora, dopo più che quattro secoli, qualche figura di Santo è ricordata dal popolo con i difetti che le rimproverava l'umanista salentino, e ancora leggende e credenze sui Santi e sulla Vergine circolano press'a poco come in quei lontani tempi, conservate con una fermezza veramente ammirevole, allo stesso modo che esistono ancora molte manifestazioni esterne che si riferiscono ai Santi e al loro culto.

È su questo argomento che ci proponiamo di rivolgere l'attenzione con la presente nota. Con essa, trattando dei Santi nella tradizione popolare pugliese e di quanto, di provenienza e d'intonazione popolare, si riferisce ai Santi, se non abbiamo la pretesa di colmare una lacuna nella nostra letteratura folkloristica, intendiamo almeno di portare un piccolo contributo di materiali sul soggetto.

Ognuno che segua anche modestamente gli studi sul nostro folklore può intendere la importanza del nostro argomento. Non sarà completa la comprensione dell'anima della gente pugliese senza tener conto così delle credenze, delle tradizioni, delle leg-

gende ed anche dei pregiudizi che formano il suo patrimonio religioso, come di quel complesso di manifestazioni esterne alle quali il popolo è fortemente attaccato, sia che concorrano ad integrare la schietta fede, o che questa ne venga alterata e sopraffatta. Tutti i materiali possono riuscire preziosi in questo intento, anche quelli come i nostri che, in gran parte raccolti dalla bocca del popolo e dalla osservazione della vita popolare, a torto sino a qualche tempo fa erano stati trascurati.

I.

Il culto dei Santi e quello della Santa Vergine, con le credenze che li accompagnano, occupano un gran posto nell'attività religiosa del popolo. Il Santo viene dopo Dio, e come intercessore può molto presso Dio. Nulla sfugge alla tutela del Santo: le persone, gli animali, le case, le campagne. La conservazione, il buon andamento, la prosperità di quanto è caro all'uomo dipendono dal Santo, ed è naturale che egli sia fatto segno a venerazione e a culto particolare. Innanzi alla sua immagine, nelle botteghe, nelle officine, nei negozi, agl'incroci delle vie, in città e in campagna, arde una lampada, segno di devozione e di ricordo perenne di quanti confidano in lui. E a lui si rivolge fiduciosa l'umile gente nelle sue preghiere.

Dal momento che tutto dipende dal Santo, il popolo attribuisce a lui le sue fortune e le sue calamità. Propiziarselo con la preghiera, con le offerte, con tutto ciò che può riuscirgli gradito, significa conservare le prime, attutire o allontanare le seconde.

Nel confidare per tutto ciò nel Santo, il popolo impiega una particolare intimità, come provano le espressioni con le quali lo invoca nei momenti di bisogno. Si abbandona, esso e le cose sue, al Santo. Non c'è da meravigliarsi che in qualche luogo il Santo porti le chiavi del paese, che gli furono consegnate durante processioni commemorative o altre cerimonie (1).

Il Santo non ha partecipato soltanto alle vicende straordinarie di un paese, ma la sua influenza si è estesa a tutte le vicende

(1) Così in Martina a S. Martino; v. G. GRASSI, *La chiesa di S. Martino in Martina Franca*, Taranto, 1928, p. 25. — S. Rocco ha in consegna le chiavi di Castellaneta, e la Madonna della Scala quelle di Massafra.

di questo, nei momenti di buona o di avversa fortuna, in tempi tranquilli e durante agitazioni e dissensi. Infatti il paese non è stato sempre concorde: rivalità fra classi e ceti e più spesso tra famiglie si sono trascinati anche i Santi, i quali si son dovuti piegare a designare la parti, come le può designare una bandiera. Anche ai dissensi fra paesi e paesi, molto frequenti un tempo e tradotti talvolta in rappresaglie, non sono rimasti estranei i Santi, i quali hanno dovuto pur fare le spese nei motteggi e scherni che gli abitanti si sono scambiati. In questo impiego la dignità dei Santi qualche volta non ha certamente guadagnato, ma spesso sono stati i fedeli a rimetterci, come poco degni dei Santi che avevano scelti a protettori.

Non tutti i Santi in un paese stanno allo stesso livello: ve ne sono alcuni che hanno una posizione speciale, ed uno di essi è stato designato a protettore. Non è sempre facile rintracciare l'origine di tale designazione, della quale è indice il culto particolare che il Santo riceve. Patria, ricordi della vita passata in questo o quel luogo, benefizi qua e là apportati, affinità fra l'attività pratica degli abitanti e l'arte o l'occupazione che il Santo aveva, miracoli fatti, speciale predilezione del Santo, vera o presunta, per gli abitanti; questo e altro ancora valgono a spiegare la designazione del popolo.

Non si sbaglia affermando che per molti Santi la elevazione al protettorato in un luogo è antica e si confonde con le origini del luogo stesso, che nel suo embrione di masseria o di piccolo aggregato di case rustiche, ha inteso per tempo il bisogno di mettersi sotto la tutela di un Santo, se pure la denominazione da questo non preesisteva, assegnata alla contrada ove sorse il paesetto, vi esistesse o no una chiesa o una cappella o altro segno dedicato a quel Santo.

Del resto la tendenza a denominare i luoghi dai Santi, come più tardi porte, quartieri, piazze, vie di un paese, torri e posti di difesa, ponti e castelli, fu generale, e per i luoghi basta osservare una carta topografica per vedere quale contributo alla loro denominazione hanno dato i Santi.

Per la Puglia è facile riscontrare l'applicazione dei Santi alla sua toponomastica. Specie sulle coste tale toponomastica è diffusa e presenta un particolare interesse, perchè fornisce, in luoghi ora in gran parte disabitati, un complesso di indici di passate immigrazioni che portavano immagini e culto di Santi dell'Oriente (S. Foca, S. Niceta, S. Giorgio, S. Elia, S. Basilio.....) o di altre

lontane regioni, come la Sicilia e perfino l'Africa (1). Parecchi di questi Santi non hanno più il culto che ebbero un tempo, ma ne rimane il ricordo nella onomastica personale e locale e, com'è stato notato, hanno valore per la ricostruzione etnografica e religiosa della vita antica (2).

La maggior parte delle isole che appartengono alla Puglia portano il nome di Santi; promontori, capi, cale, spiagge sono in parte intitolate a Santi, e nomi di Santi portano una trentina di paesi, fra comuni e frazioni, numero che una volta era molto più grande, come lo provano le denominazioni di molti casali scomparsi.

Dall'elenco di siffatti paesi si scorge che tre di essi sono intitolati a S. Pietro (S. P. in Lama, S. P. Vernotico, S. P. in Galatina), a cui poi sono intitolate anche parecchie contrade rustiche. Della qual cosa non c'è da meravigliarsi pensando da una parte che S. Pietro è S. Pietro, cioè il più antico dei Santi e capo degli Apostoli, sebbene nella tradizione popolare sia passato con molti difetti, e dall'altra che intorno allo sbarco ed alla presenza di quel Santo in Puglia esistono molte leggende e una diffusa letteratura, poggiate le une e l'altra su itinerari presunti che egli avrebbe tenuti venendo dall'Oriente a Roma.

Ci guarderemo bene dall'entrare nel labirinto delle dispute a cui hanno dato luogo i passaggi di S. Pietro, ai quali gli scrittori locali hanno voluto appoggiare tradizioni e ricordi che si legano al Santo, e si rapportano quelle che potrebbero chiamarsi « Orme dei Santi » (3). Di S. Pietro si conserva nel duomo di Galatina una pietra su cui egli si sarebbe riposato passando per quella città, e dell'acqua di pozzi anche oggi indicati si sarebbe servito per battezzare ad Alezio, a Giuliano e a S. Pietro in Lama. A S. Pietro Vernotico, invece, attingendo l'acqua di un pozzo, il Santo l'avrebbe adoperata per ottenere la guarigione di un moricato dalla tarantola, infermità che veramente è sotto la protezione di S. Paolo. Altri ricordi del passaggio del Santo rimangono

(1) V. in F. LANZONI, *I Santi africani nella bassa Italia e nelle isole adiacenti*, Monza, 1918.

(2) G. GABRIELI, *Coordinazione di lavoro nella ricerca storica regionale*, in « Riv. stor. salentina », XII (1920), 132.

(3) Per i passaggi di S. Pietro in Terra d'Otranto, v. P. COCO, *Il Santuario di S. Pietro in Bevagna*. Taranto, 1915, pp. 19-34.

a S. Maria di Leuca, a Ugento, a Otranto, a Gallipoli, a Nardò, Oria, Mesagne, Mottola, Taranto, Andria.

Un altro Santo che sarebbe andato su e giù per la Puglia sarebbe S. Francesco d'Assisi, in dipendenza del suo viaggio in Oriente. Non mancano anche per lui ricordi di soste, riposi, predicazioni, fondazioni di questo o quel convento, miracoli operati, e che, attraverso belle e commoventi leggende, ricollegano la sua figura a Monte S. Angelo (impronta di una T da lui tracciata nella roccia), a Bari, dove avrebbe sostenuta una dura prova, e poi a Mottola, a Oria, a Brindisi, Lecce, Gallipoli (1).

Ricordi di S. Biagio e di S. Oronzo s'indicano in alcune grotte presso Ostuni, di S. Vitale presso Diso, di S. Niccolò Pellegrino a Ràcale e a Trani dove morì (1094), di S. Cataldo in quel Porto Adriano, sul Canale d'Otranto, che da lui prese il nome, di S. Giovanni detto della Pedata in una chiesetta omonima a mezzogiorno di Gallipoli. Un ulivo piantato da S. Mauro si mostra nel giardino del monastero di S. Benedetto a Conversano. Sono ricordi quasi sempre affidati a leggende le quali in generale mirano a secondare la vanagloria dei diversi luoghi che sono stati o presumono d'essere stati in rapporto col Santo.

La Puglia, non solo si vanta d'aver ospitato questo o quel Santo, ma pure d'aver dato i natali ad alcuni Santi: S. Sabino vescovo di Canosa, S. Francesco di Gerolamo da Grottaglie, S. Lorenzo da Brindisi e S. Giuseppe da Copertino, dei quali l'ultimo gode di una grande popolarità. Di altri Santi alcuni luoghi della Puglia si sono attribuita la nascita. Tarentina, per es., e non orientale sarebbe stata S. Sofronia, vissuta nei primi tempi del Cristianesimo, e della quale parla S. Girolamo. Intorno alla sua vita nella maggiore delle Isole Cheradi (S. Pietro), intorno alla sua morte e alla sua sepoltura esistono leggiadre leggende: per lasciare essa, romita in un luogo deserto anzi da nessuno abitato, un ricordo di sè, scrive il suo nome sul tronco di un albero; alla sua morte, non essendovi chi le dia sepoltura, gli uccelli coprono il suo santo corpo con fiori e con fronde (2).

Un altro esempio è quello di S. Venere, di cui Lecce si sa-

(1) Vedi A. D'AMATO, *Leggende francescane nella Puglia*, in «Lares», III, (1932), pp. 52-58. Non abbiamo avuto agio di consultare D. BASSI, *S. Francesco d'Assisi attraverso le leggende pugliesi*. Brindisi, 1925.

(2) G. BLANDAMURA, *Choerades insulae*, Taranto, 1925, pp. 167-172.

rebbe attribuita la nascita e avrebbe localizzato il martirio, in concorrenza con Acireale e Gerace che ne fanno una loro concittadina, mentre è assodato che per essa, come per parecchi Santi della regione, si tratta di trasferimento di culto dall'Oriente, ov'è conosciuta col nome di S. Parasceve.

Come per qualche Santo vi è stata la tendenza di alcuni luoghi ad attribuirsi la cittadinanza, così per altri v'è stata, se non una tendenza opposta, qualche cosa poco lusinghiera, in quanto che, Santi adottati in un primo momento come protettori, sono stati poi sostituiti da altri. Altrove, non avendo il coraggio d'abbandonare il primo Santo, a questo ne hanno aggiunto un secondo.

Questa sostituzione, se qualche volta è stata capricciosa, determinata cioè dalla volubilità dei fedeli, si è verificata spesso sotto l'influenza di varie cause. Già l'insediamento del monachesimo orientale, specialmente in Terra d'Otranto, favorito da avvenimenti militari, politici, religiosi — lo favorì pure la emigrazione dalla Sicilia sotto il progresso dei Musulmani, onde il culto di martiri siciliani in Puglia: S. Agata, S. Lucia ecc. — l'organizzazione della chiesa greca e i tentativi di questa per sopraffare ed eliminare la latina, la lotta che ne derivò, con varie vicende e soste, conducevano a un alternarsi di Santi contrapposti dall'una all'altra chiesa. Di questo alternarsi e sostituirsi di Santi sono rimaste sufficienti tracce nei ricordi e nelle tradizioni locali. Alla fine i Santi della chiesa greca furono sopraffatti, e solo alcuni di essi, là dove il rito greco si mantenne più fermo, si salvarono e si conservano ancora: S. Giorgio, S. Leucio, S. Nicola, SS. Cosma e Damiano, mentre di altri rimase il ricordo nell'onomastica personale e locale, come si è accennato.

Per tempi più tardivi la sostituzione dei Santi nel protettorato di un luogo è avvenuta sotto la influenza di avvenimenti straordinari, quali epidemie, terremoti — esempio tipico S. Oronzo a Lecce, il cui culto non va oltre la metà del seicento — oppure come effetto del prevalere di ordini monastici, quando non siano intervenuti parroci e persino privati a favorire un nuovo Santo a discapito dell'antico.

Vi sono Santi i quali per la loro miracolosità hanno culto molto diffuso in Puglia e protettorato su più di un paese: S. Giorgio, S. Nicola, S. Antonio di Padova, SS. Cosma e Damiano, S. Rocco, S. Michele Arcangelo, S. Vito; e Santi che hanno un culto limitato, si trovano cioè in uno o in pochi luoghi: S. Potito

(Ascoli Satriano), S. Valentino (Vico Garganico), S. Quintino (Alliste), S. Brizio (Calimera), S. Niceta (Melendugno) (1).

Accanto ai Santi e al di sopra di essi, la Madonna raccoglie culto e venerazione speciale. Fra gli attributi con cui la Vergine viene designata alcuni sono uguali a quelli che le si assegnano in altre regioni (S. Maria delle Grazie, del Carmine, del Soccorso ecc.), altri sono particolarmente adoperati in Puglia.

Sarebbe molto interessante raccogliere questi attributi, derivanti alcuni dal luogo in cui la Vergine ha il culto o la sua immagine venne ritrovata, altri da qualche particolare miracolo che le si assegna, altri ancora da una speciale protezione che le si riconosce. Con le relative leggende se ne rinvenirebbero molti per la sola Puglia — un centinaio ne abbiamo raccolti noi — fra i quali, come indice della bontà della Gran Madre di Dio a proposito della più delicata funzione materna, ricorderemo la M. dell'Abbondanza (Cursi), quella del Fiume (Ràcale) e quella del Lattàrico (Andrano), invocate dalle madri che difettano del latte necessario ad alimentare i loro bambini. A scanso di arbitrari accostamenti o derivazioni da antichi culti pagani, avvertiamo che il culto per la Madonna così designata ha una data relativamente recente.

Una menzione speciale merita il culto molto diffuso nella regione della Madonna di Costantinopoli, detta anche Vergine Odegitria (che mostra la via) o dell'Itria. Questo culto molto antico, affermatosi con la translazione della effigie in Bari (733) disposta a poetica leggenda, si rafforzò poi nella Puglia collegandosi al pericolo musulmano, contro il quale fu invocata la Vergine. *Madonna del Turco*, rappresentata con un Turco incatenato ai suoi piedi, quello che avrebbe tentato di profanare la sua chiesetta, è persino detta a Cànnole, una delle tante terre provate dalla invasione ottomana del 1480, come Roca, Borgagne, Melendugno, Vèrnole, ove la Madonna era pure invocata contro gl'infedeli.

A proposito dei Turchi, altri ricordi si collegano alla Madonna, come l'affermazione del culto della Madonna del Rosario dopo Lepanto. Alla Madonna della Vittoria, dopo l'avvenimento, intitolarono la loro chiesa parrocchiale gli abitanti di S. Vito dei Normanni (2).

(1) Sulla introduzione del culto di questi due Santi nei due villaggi del Salento v. G. GABRIELI, *S. Brizio e S. Niceta. Appunti agiografici*. Grottaferata, 1912.

(2) Su questi riflessi dei Turchi nell'agiografia popolare v. S. PANAREO,

Le leggende a cui è fatta segno la Vergine nella sua apparizione, nell'intervento pietoso e miracoloso, come quelle che si riferiscono al ritrovamento della sua immagine, al desiderio d'aver tempio e culto, al suo attaccamento a questo o a quel luogo, formano una lunga catena di ricordi che la gente pugliese ha conservati tenacemente insieme con la fede nella bontà e misericordia di Colei che giù fra i mortali è

« *di speranza fontana vivace* ».

II.

A proposito dei Santi, la mente corre alle reliquie che furono e sono oggetto di venerazione e mezzo per ornare ed accreditare le chiese. Si sa che nei tempi antichi il culto delle reliquie è stato molto intenso e che non c'è quasi chiesa la quale non si pregi di averne. Qualcuna ha cercato di raccoglierne il maggior numero, come la chiesa di S. Pietro in Galatina che ne vanta centoventi. Si può aggiungere come cosa altrettanto nota che delle reliquie si è fatto un vero e proprio traffico, e che in questa particolare attività, nei rapporti con l'Oriente, molto si sono distinti i Veneziani. Col tempo il culto delle reliquie si è attenuato, e solo le maggiori fra esse nulla hanno perduto col passare del tempo.

Il possesso delle reliquie, quando non abbia avuto origine dal dono di persone munifiche, ha dato luogo a racconti e leggende che sono entrate nel dominio del popolo, se non sono di provenienza addirittura popolare. Così, mentre il dito di S. Caterina nella bella chiesa omonima di Galatina si deve al fondatore di quella chiesa, il Principe Raimondello Orsini, e le reliquie di S. Vincenzo Martire in Paràbita si devono al Duca Giuseppe Ferrari (1737), le reliquie di S. Teodoro, a causa di una tempesta, sono lasciate in Brindisi da Veneziani che le trasportavano alla loro città, e la mammella di S. Agata, smarrita nel trasporto di questa Santa da Costantinopoli a Catania, è ritrovata casualmente o per indicazione di un bambino lattante nel lido « Cutrieri » presso Gallipoli.

A parte le ossa di S. Nicola in Bari, hanno ancora qualche fama in Puglia il corpo di S. Corrado, morto presso Modugno (1154)

Turchi e Barbareschi ai danni di Terra d'Otranto, in « *Rinascenza salentina* », I (1933), p. 247.

e trasportato a Molfetta; la reliquia di S. Matteo (S. Marco in Lamis) e di S. Leucio vescovo di Brindisi (Trani); il corpo di S. Comasia donato a Martina Franca da Innocenzo X (1645), quello di S. Magno Martire (Laterza) e quello di S. Costanzo (Maruggio); il braccio di S. Barsanofrio, Santo eremita della Palestina che ha antico culto in Oria; la reliquia del sangue di S. Pantaleo (Martignano) e quella di S. Vito (Polignano).

Nel culto dei Santi e nella tradizione agiografica popolare hanno molta importanza le immagini. L'attaccamento alle immagini, superiore a quello per le reliquie, è stato grandissimo e ha dato luogo talvolta a manifestazioni di fanatismo e di superstizione, così gravi che le autorità hanno dovuto preoccuparsene.

Queste immagini, diffuse in Oriente, come tante altre cose vennero di là in occidente, e furono il prodotto di artisti orientali, più spesso bizantini, in un'età di stretti rapporti fra Bisanzio e l'Italia. Non possiamo intrattenerci sulle caratteristiche di quest'arte messa al servizio dell'agiografia, così come si manifesta nelle cripte e làure sparse qua e là nel Salento, e basterà dire che, anche attraverso le immancabili alterazioni subite, essa conserva le impronte stilistiche della provenienza, e che non potrebbe affermarsi la sua assoluta indipendenza da quelle influenze e pretese popolari che gli artisti dovevano in qualche modo secondare (1).

Con le immagini fisse, pittoriche e statuarie, ma senza dubbio in tempi tardivi, si è intesa la necessità di avere simulacri mobili dei Santi, capaci di essere esposti fuori delle chiese o portati in giro nelle solennità. Fatti più spesso di legno, mentre oggi sono in prevalenza di cartapesta, i simulacri un tempo dettero luogo a un'arte e a un commercio molto diffusi, specialmente a Venezia. Parecchi dei simulacri che si conservano ancora nelle chiese di Puglia provengono appunto da Venezia, ed alcuni di essi rimontano al seicento o al settecento. Fra tutti sono ritenuti i più preziosi, e non solo perchè artisticamente si raccomandano meglio, ma anche perchè l'antichità di uno di essi è motivo, presso i fedeli, di credito nella miracolosità del Santo.

Anche tardiva, perchè non va oltre il seicento è l'usanza di innalzare su guglie, colonne, porte di borghi e città, statue in pietra

(1) Circa la influenza dell'arte biz. nelle manifestazioni sacre in Terra d'Otranto, che si vuole estesa sino al XIII sec., v. C. MOSCHETTINI, *Influenza bizantina nella religiosità del Salento*. In « Riv. Stor. Salentina ».

di Santi e della Madonna, delle quali le più esistono ancora, se non ammirevoli prodotti dell'arte locale, testimonianze della fede e specialmente della gratitudine popolare per speciali grazie ricevute (scampo da epidemie, da terremoti, da altri malanni). Non c'è quasi paese che non abbia uno di questi monumenti. Tra essi ha qualche rinomanza la statua veneziana di S. Oronzo — è però di legno rivestito di bronzo — eretta per voto dei Leccesi nel 1739 su una colonna romana ottenuta da Brindisi.

Una consimile origine hanno pure busti e statue di argento, fra le quali per le dimensioni, due metri in altezza, è da ricordare quella di S. Martino in Martina Franca, fusa dopo che gli abitanti rimasero immuni dalla peste del 1691 (1).

Intorno alle immagini (esecuzione, ritrovamento, trasporto) e così intorno ai simulacri o *statue* esiste in Puglia una lunga serie di leggende, delle quali alcune offrono motivi comuni a quelle di altre regioni d'Italia e di fuori.

Il Santo ha eseguita da sè l'immagine e si è designato protettore di un luogo. Questo è stato il caso di S. Ippazio in Tiggiano del Capo. Di un quadro della Visitazione della Vergine, nella chiesa dei Riformati a Sàlice, si narra che il pittore, non avendo saputo eseguire il volto della Vergine e lasciandolo in bianco, tornato il giorno dopo, lo trovò fatto e bellissimo: tipo di leggenda che è molto diffuso in Sicilia. Una immagine di S. Francesco affrescata sul muro della cella, ove s'era riposato il Santo stando in Mòttola, apparisce dopo la partenza di lui dalla città che aveva pacificata (2).

Molte immagini, anche di mediocre fattura, si assegnano ad artisti celebri, e non si sa quante in Puglia ne avrebbe eseguite Luca Giordano o S. Luca confuso dal volgo con quello.

Alcune immagini, quasi tutte della Madonna, si trovano in luoghi appartati o nascosti, in un bosco, fra cespugli, scavando in un punto, esplorando un antro o un pozzo, indicati dalla stessa Vergine o additati diversamente. Una musica divina fa ritrovare ad alcuni legnaiuoli, su una quercia, la nera immagine della Madonna della Incoronata presso Foggia, immagine che, trasportata altrove per tre volte, ritorna altrettante al suo posto. Su un albero si rinviene pure l'immagine della Madonna della Lizza presso Alezio e l'altra del Crocefisso a Sàlice. Per scavo si trova l'effigie della Madonna di Costantinopoli presso Marittima (Diso) qualche anno

(1) V. GRASSI, *cit.*, p. 75.

(2) A. D'AMATO, *Leggende francescane, cit.*, p. 54.

dopo la ruina apportata al luogo dai Barbareschi (1575), e quella di Celimanna presso Supersano. In un antro, corrispondente alla cripta della Madonna la Grande, si rinviene l'effigie della Madonna di Carpignano Salentino (1568), e in grotte quelle della Madonna di Belvedere (Carovigno) e di S. Lucia (Erchie). Quest'ultima si ritrova per indicazione di un bue, animale che interviene anche a Foggia nel ritrovamento della Icona Vetere o Madonna dei Sette Veli, accompagnata da tre fiammelle galleggianti su un laghetto; e così la effigie della Madonna della Fontana (Francavilla), quella di S. Maria della Scala (Massafra) e di S. Maria di Cerrate (Squinzano) son rivelate da una cerva. In fondo a un pozzo si rinviene l'immagine della Vergine della Consolazione (Leverano), e dipinta sullo intonaco di un pozzo in Capurso la Madonna che fu detta del Pozzo (1705).

È frequente il caso di immagini che sudano in varie occasioni, dando luogo a scene di fanatismo. Talvolta, sotto l'impressione di avvenimenti straordinari, qualche statua, nella immaginazione popolare, si è spostata o ha cambiata posizione, ha persino minacciato di piantare il paese e andarsene altrove. Fu la voce che si sparse a Lecce nel 1799 e si ripeté nel 1848, cioè che S. Oronzo, stomacato dei deliri dei liberali, fosse per abbandonare la colonna romana su cui si trovava (1).

Sull'arrivo miracoloso di una immagine o del corpo di un Santo, sulle dispute per il possesso di una statua e i tentativi di trasferimento, di cambio fra due paesi, di trafugamento, di sostituzione, si ha un gruppo di leggende e di aneddoti intonati a un motivo molto diffuso. Talvolta in simili narrazioni non manca qualche scena comica che si conclude in una irrisione per il paese che è rimasto deluso.

La Madonna delle Camene, in contrada campestre fra Galàtone e Nardò, provoca un disputa per il possesso fra questi due paesi. E allora qui, come per il corpo di S. Corrado fra Molfetta e Modugno, si stabilisce di caricare la immagine su una carretta lasciando ai buoi che la tirano di decidere circa la via che conduce al paese preferito. E i buoi si decidono per Galàtone, come quegli altri per Molfetta (2).

Quando il simulacro è palesamente o clandestinamente avviato

(1) L. G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, Lecce, 1874, vol. I, p. 115.

(2) Questo tema, abbastanza antico, del trasporto di reliquie o d'immagini con i buoi o con altro mezzo a decisione della loro sede, è stato molto sfrut-

per il paese che lo desidera, a un certo punto si fa tanto pesante che è impossibile trascinarlo oltre, come si racconta di quello di S. Giovanni Battista nel tentativo di trasferirlo da Morìgino a Maglie. Trasportato altrove, il simulacro torna da sè al luogo prediletto, come avviene di S. Ippazio (Tiggiano); e un tentativo di pacifico scambio fra Acquàrica del Capo e Gèmini di S. Carlo Borromeo con la Madonna del Canneto termina con un gesto d'ira del primo che lancia il suo librone in testa ad un uomo intento a trascinarlo e gli fracassa il naso.

Come attraverso i racconti e le leggende si sono fissati alcuni tratti caratteristici della biografia del Santo, così nella rappresentazione di esso gli artisti non hanno trascurato quella nota che tipicamente lo ricorda e lo distingue. Queste note, come per es. le famose chiavi di S. Pietro o gli strumenti della passione per i Martiri, non erano ignote all'antichità. Ma l'uso di siffatti emblemi non fu generale, tant'è vero che nei tempi più antichi gli artisti, per il riconoscimento dei Santi, si servivano della indicazione del nome apposto alle pitture.

È nel medioevo, quando le corporazioni si elessero un patrono, che si diffonde l'uso delle caratteristiche personali, sia quelle tratte dal nome del Santo, sia quelle allusive a particolarità del suo culto, sia quelle infine che ricordano qualche punto essenziale della sua storia, della sua leggenda e specialmente del suo martirio.

L'uso di queste caratteristiche rientra nell'arte sacra generale; ma vi sarebbe da indagare se, sull'assegnazione di queste note o nella modificazione che esse hanno subito nei diversi luoghi, non abbiano influito artisti popolari, artisti cioè che si siano resi interpreti delle credenze e delle tendenze del popolo. Queste caratteristiche potrebbero dar luogo a un lungo discorso, ma qui bastano pochi esempi e su qualche Santo più conosciuto della regione (1).

S. Nicola, che non ha presso di sè, come altrove, un'ancora la quale accompagna sempre S. Filomena, è rappresentato benedicente nell'abito vescovile, mentre nella sinistra ha tre globi d'oro su un libro, sulla interpretazione dei quali gli agiografi non sono d'accordo. S. Lucia, più frequentemente rappresentata con

tato dall'agiografia. Cfr. H. DELEHAYE, *Le leggende agiografiche*, 2ª ediz., Firenze, 1910, pp. 43-46.

(1) Vedi CH. CAHIER, *Caractéristiques des Saints dans l'art populaire*, Paris, 1867, che è ancora un libro fondamentale sull'argomento.

la spada, strumento del suo supplizio, porta qualche volta due occhi su un piatto, distintivo che non ha alcun rapporto con la sua storia, ma che vale a ricordare la speciale protezione derivante dal suo nome, rappresentando i due occhi uno di quei voti offerti per grazia ricevuta. Ma per S. Lucia è intervenuto quello che gli agiografi chiamano « una falsa interpretazione della caratteristica », perchè si è preteso che la Santa si fosse cavati da sè gli occhi per sfuggire all'assiduità di un giovane invaghito della bellezza di essi.

Animali, come il leone, il cane, il drago, accompagnano talvolta i Santi. S. Domenica, che ha culto a Scorrano nel basso Salento, come in un villaggio a lei omonimo presso Tropea e in Tropea stessa, e che alcuni hanno identificata con la Santa greca Ciriace, a somiglianza di S. Pantaleone, è accompagnata da due leoni che le lambiscono i piedi (1). S. Cesarea ha in mano due colombe che alludono alla commovente leggenda della sua fine: insidiata nella sua castità dal padre, chiede un istante per abbigliarsi, ma fugge ingannando lo snaturato col rumore che fanno due colombe agitando l'acqua di una catinella nella sua camera.

S. Vito ha uno o due cani al guinzaglio, animale che segue fedelmente S. Rocco, e un dragone è sempre ai piedi di S. Michele in ricordo di un suo molto noto miracolo. Ma questo Santo, che ha culto tanto diffuso nel Mezzogiorno, è passato dal medioevo a noi con in mano la bilancia destinata a pesare le anime e col diavolo appresso che vuol far valere gli interessi dell'inferno.

I Santi medici, Cosma e Damiano, Ciro, Cassiano e Apollonia sono forniti degli strumenti della loro professione o cura, e mentre i primi hanno unguentari o astucci per ferri chirurgici, l'ultima ha una tenaglia che stringe un dente estirpato.

Altri Santi mostrano i segni del loro supplizio: S. Agata due mammelle in un piatto, S. Rocco una ferita alla coscia, S. Lorenzo è accompagnato da una graticola, e S. Sebastiano è tradizionalmente trafitto da più saette.

Alla occupazione terrena del Santo alludono i pesci attaccati a S. Andrea, che, nel simulacro di Presicce, di cui quel Santo è

(1) Su S. Domenica e sulla sua identificazione con S. Ciriace v. F. LANZONI, *La prima introduzione dell'episcopato e del cristianesimo nella Lucania e nei Bruzii*, in « Arch. Stor. della Calabria », V, 3-25.

protettore, gli abitanti hanno specificato in due triglie. Le triglie sono di oro e non di cartone indorato, come insinuano i maligni dei paesi vicini, non per irriverenza verso il Santo, ma per dilleggio contro i Presiccesi. L'umorismo paesano, al servizio delle beghe di campanile, non sa mai contenersi, e trova modo di sdruciolare anche se nella china s'imbatte nei Santi.

III.

Le biografie dei Santi di rado sono andate esenti da aggiunte e modificazioni introdotte o da chi aveva interesse di assecondare il popolo o direttamente da questo. Tali nuovi elementi, talvolta presi con tutta libertà dal campo dell'agiografia, se per alcuni Santi non hanno alterate le linee della vita, per altri, come per es. S. Martino, figura molto popolare anche in Puglia, hanno dato luogo a uno svisamento vero e proprio (1). Non è superfluo osservare che, attraverso queste aggiunte, non manca quasi mai lo sforzo di mettere il Santo in rapporto col paese ov'è oggetto di venerazione.

Accanto ai passaggi, con le orme ed altri ricordi, ricorrono pure spesso nella tradizione popolare le apparizioni. Il Santo o la Madonna sono apparsi a questa o a quella persona per manifestare un loro desiderio — quello per es. della costruzione di una chiesa o cappella — per accogliere un voto, per assicurare della loro assistenza, per avvertire il paese che vigilano sulla sua incolumità: temi abbastanza diffusi nell'antica e nella recente agiografia popolare, e che si rannodano alla tendenza di mettere in rilievo le virtù del Santo.

È celebre, ma non unica, l'apparizione di S. Michele Arcangelo nella oscura grotta del Gargano per annunziare al vescovo di Siponto, Lorenzo, la sua volontà d'avere culto e chiesa in quel luogo (493). La Madonna di Celimanna in Supersano appare col Bambino a una pastorella e raccomanda a questa di avvertire della sua apparizione il parroco; il quale poi, recatosi sul luogo indicato, vi rinvenne la miracolosa immagine. Allo stesso modo

(1) V. in « Arch. tradiz. popol. », XIV (1895), 229-249, G. AMALFI, *La festa di S. Martino nel Napoletano*, qualche spiegazione di provenienza popol. sul perchè a questo Santo è attribuito un patronato non onorevole.

la Vergine appare a un pastore in Laterza, lasciando nell'ovile la sua immagine, quella detta di *Mater Domini*, e a un agricoltore in Cursi per manifestare il desiderio d'avere un tempio (Mad. dell'Abbondanza). S. Eleuterio in Matino e S. Brizio a Calimera sono apparsi per raccomandare la costruzione di chiese; S. Martino è intervenuto su un bianco cavallo alla testa di una schiera di cavalieri per difendere Martina Franca contro i Francesi (1529), S. Barsanofrio si è presentato minaccioso a Consalvo di Còrdova che assediava il castello di Oria (1503), e la Madonna della Concezione è apparsa in Bitonto al generale spagnolo Montemar per invitarlo a non permettere ai suoi soldati vittoriosi il saccheggio della città (1734). Sulle mura di Galàtone passeggia S. Sebastiano a difendere il luogo dalla peste che infierisce nella vicina Nardò, città che, in altra occasione, durante un uragano, tra lampi e tuoni, ha visto apparire S. Michele Arcangelo in atto di assicurarla contro ogni pericolo. Un rinverdimento degli ulivi colpiti dal gelo opera la Madonna della Fontana intervenuta in Francavilla (1520), S. Gemignano ha partecipato alla lotta fra Cristiani e Saraceni presso Patù (877), e prima, nell'848, la Vergine Odegitria ha soccorso contro questi ultimi i cittadini di Bari.

In tempo di grande carestia, a un legno carico di grano che veleggia nel Jonio si presenta un bel giovane a pregare i conduttori che il carico sia destinato a Sava. Il giovane, che è S. Giovanni Battista, è accontentato, come in una consimile occasione, nella Puglia o in Sicilia o altrove, avviene a S. Nicola e ad altri Santi.

A intrattenersi nel campo dei miracoli, verrebbe fuori un discorso molto lungo, senza giungere a conclusioni particolari per la Puglia, la quale in questa materia ha tradizioni press'a poco uguali a quelle di altre regioni d'Italia. Naturalmente anche per la nostra regione sono i grandi Santi quelli che occupano il primo posto nella tradizione miracolistica, e basterà citare come esempio S. Nicola, i cui miracoli (specialmente la dotazione delle tre donzelle povere, il rapimento del giovanetto cristiano fatto schiavo dai Turchi, la resurrezione dei tre bambini messi in salsa, che sono leggende diffuse anche dalle figurazioni e dalla letteratura dialettale), hanno conferito a quel Santo una grande popolarità.

Alle modificazioni apportate dal popolo alla biografia dei Santi danno qualche contributo le acque ritenute miracolose. Oltre quelle della marina di S. Cesarea, la cui prodigiosità è legata allo sprofondamento di quella Santa nella roccia al momento in cui l'infame

padre è per ghermirla, ve ne sono altre in Puglia. Parecchie sono raccolte in pozzi, come quelle presso la chiesa di S. Oronzo in Ostuni, quelle della Madonna del Pozzo in Capurso, quelle presso la chiesetta di S. Paolo in Galatina e le altre in S. Paolo Civitate, entrambe, queste ultime, ritenute miracolose per gli affetti di tarantolismo e di morsicature di serpi. Celebre, dietro l'altare della Madonna nel Santuario di S. Michele Arcangelo (M. S. Angelo), è il *pozzillo*, ove si raccoglie l'acqua che filtra dalla roccia. Oltre quella di S. Pietro Vernotico, un'acqua miracolosa è ritenuta l'altra di un pozzo presso Torre S. Susanna, scoperta da una fanciulla storpia e poi guarita per richiamo di S. Maria del Galeso. Acque salutari per gli ammalati d'occhi sono ritenute quelle dell'antro sottoposto alla chiesa di S. Lucia in Erchie, donde i devoti attraverso pratiche superstiziose (fazzoletti strofinati sugli occhi della Santa) le portano via in speciali vasi di creta (*'mbili*).

Altre acque miracolose sono quella solfurea presso la chiesetta di S. Nazario a S. Nicandro Gargànico, che i pellegrini bevono in occasione della festa (28 luglio), e quella della Madonna della Fontana in Francavilla e della Madonna della Misericordia presso Manduria, queste ultime ritenute efficaci contro il tarantolismo. Nè mancano qua e là pozzi e cisterne che non si sono esaurite nelle più lunghe siccite, perchè sotto la protezione dei Santi a cui sono spesso intitolate.

Le manifestazioni di gratitudine verso i Santi, i segni di attaccamento e di devozione sono vari e caratteristici nei diversi luoghi della Puglia. L'uso di offrire al Santo exvoto in segno di grazie ricevute era una volta più diffuso di oggi: teste, braccia, mammelle, gambe, piedi, di cera naturale o dipinta, cuori ed occhi d'argento, stampelle, abiti, si vedono ancora sospesi alle pareti di questo o quel santuario, dove in minore e dove in maggior numero. In qualche luogo si usa donare quadretti votivi rozza-mente dipinti, che riproducono la scena del miracolo ricevuto, e in essi non manca mai il nome del beneficiato e la data e il luogo in cui avvenne il miracolo.

Dagli exvoto sono da distinguersi i doni veri e propri, consistenti in oggetti di oro e di argento, orecchini, collane, anelli, braccialetti e persino orologi, specialità quest'ultima che si dona in Nòvoli a S. Antonio Abate, che è detto perciò «orologiaio».

Anche l'uso degli abiti monastici per voto una volta era più diffuso di oggi: s'indossano dopo qualche malattia superata, in

seguito a scampato pericolo, durante questue per « messe pezzente » per lo più da ragazzi e da donzelle. Il saio francescano, in omaggio a S. Antonio di Padova, è il più usato; più raro è il domenicano e il sanrocchino.

Alla devozione per i Santi si collegano il tradizionale abitino, lo scapolare che i popolani portano sotto gli abiti, e poi le fetture, come quelle della Madonna del Pozzo di Capurso, le pietre di S. Michele Arcangelo, le pietruzze dette « lagrime di S. Pietro » raccolte nel fiumicello Vania presso Avetrana (1), le coroncine benedette che si collocano sugli ammalati gravi, ai quali, in taluni luoghi, si dà a mangiare un panino di S. Antonio, o a bere un sorso della manna di S. Nicola.

La devozione per i Santi non esclude che essi sian fatti segno a una quantità di aneddoti. Fra questi, accanto a quelli d'intonazione seria che coloriscono e localizzano la biografia del Santo, ve ne sono altri allegri e persino burleschi, sui quali si è particolarmente esercitata la fantasia del popolo. Spesso accompagnano o spiegano motteggi rivolti agli abitanti, ai quali sono appioppiati difetti che ebbero i Santi, o è rinfacciata la scarsa devozione o ingratitude per i Santi stessi.

In un aneddoto assegnato a Cànnole e con qualche variante applicato ad altri luoghi si riferisce che gli abitanti, portando in processione i loro Santi, scoppiato un acquazzone, li piantano sulla via e si sparpagliano per i campi a raccogliere chioccioline. Gli abitanti di Ràcale poi son detti « pazzi », e tali sarebbero stati definiti da S. Nicola Pellegrino che, predicando la fede in quel villaggio, ne sarebbe stato allontanato a forza di sassi (2).

Riferito a Santi, ma con evidente allusione allo spirito in gara degli abitanti, è il seguente aneddoto.

S. Carlo Borromeo, protettore di Acquàrica del Capo, e S. Andrea, protettore della vicina Presicce, nei giorni delle relative feste s'invitano scambievolmente a pranzo; e mentre S. Carlo mangia una buona minestra di cavoli, pasto d'uso nel suo giorno festivo (4 nov.) e al suo invitato fa servire un piatto di torsoli, il 30 dello stesso mese S. Andrea, per ricambiare lo scherzo, tiene per sè

(1) Su queste « Lagrime di S. Pietro » v. P. COCO, *Il Santuario di S. Pietro in Bevagna* cit., p. 28.

(2) S. PANAREO, *Dileggi e scherni tra paesi dell'estremo Salento*, Lecce, 1905.

le parti carnose delle triglie ed offre un piatto di lische al suo commensale.

Nei contrasti col diavolo si assegna una parte ai Santi, ma in questa lotta, di cui si compiace il popolo, è toccato a S. Michele Arcangelo il ruolo principale. Nessuno più degno di lui di star di fronte al famoso avversario, che è sempre vinto e umiliato, e tutto il Mezzogiorno d'Italia, attraverso i canti e il teatro popolare, echeggia di questo contrasto (1). Anche a S. Nicola, il Santo protettore della Puglia, una tradizione agiografica di vecchia data assegna una notevole parte nei rapporti ostili col diavolo. Ma secondo le leggende popolari pugliesi, la lotta versa in diverso campo, perchè più che altro sono in giuoco l'astuzia e la scaltrezza impiegate in cimenti burleschi, in celie e dispetti, nei quali, malgrado le ingegnose trovate del suo avversario, il Santo è sempre il trionfatore.

S. Nicola è in viaggio per un concilio su una carretta trainata da due asini, l'uno bianco, nero l'altro. In una sosta notturna il diavolo taglia la testa ai due asini; ma il Santo, avvertito, ordina al conducente di attaccare le due teste, e questi nell'oscurità le attacca in senso inverso al colore destando l'ilarità del Santo che può riprendere il viaggio.

A proposito del raccolto di un campo, S. Nicola, dando libertà di scelta al suo avversario fra le parti superiori e inferiori del prodotto, viene a corbellarlo, lasciandogli un anno gli steli e le foglie delle cipolle e un altro anno le radici e la paglia del grano.

In alcuni duelli la scelta delle armi e dell'ambiente lasciata in facoltà del diavolo (una lunga canna e un corto bastone — un luogo angusto e una larga stanza) dà ragione al Santo. Ma non manca un aneddoto, in cui il diavolo, accompagnando il Santo ambasciatore di matrimonio a una donzella, avendo ottenuto il permesso di rincarare le frasi di lui alla presenza di questa, riesce a mandare a monte il matrimonio, fra le risa dello stesso Santo.

Questi aneddoti potrebbero continuare, ma il numero non altererebbe il valore che essi in fondo hanno: materia di scherzo innocente per il popolo che, con la fede, sa conciliare la credenza che anche i Santi hanno le loro debolezze e possono quindi prestarsi a partecipare ai fatterelli di cui si compiace il basso mondo.

(1) V. A. D'AMATO, *La lotta dell'Angelo e del diavolo nella tradizione popolare irpina*, in « Annuario del R. Liceo Ginnasio di Avellino », 1933, pagine 87-134.

IV.

Se i Santi esercitano in genere la loro azione benefica sul paese, la campagna, le famiglie, una speciale protezione, per riflesso alla posizione e ai casi della loro vita terrena o ad altre note particolari relative alla loro personalità, hanno sulle arti, sui mestieri, sulle infermità, infortuni, pericoli ecc.

Quanto alla protezione delle arti e dei mestieri, la Puglia non presenta grandi differenze da quanto in proposito si crede in altre regioni d'Italia. S. Pietro e S. Andrea, qui come altrove, proteggono i pescatori, S. Giuseppe i falegnami e i carpentieri, S. Nicola i pellegrini e i marinai, S. Martino i viandanti ecc. Il protettorato qualche volta è stato deciso da un miracolo particolare del Santo: così si spiega che S. Nicola è sollecitato dalle donzelle aspiranti a una buona e pronta collocazione, come avviene a Torre S. Susanna presso Taranto, sostenendo un ufficio che a Napoli è assegnato a S. Raffaele, il quale è invocato in tal senso a Trepuzzi dov'è protettore.

Una classe di persone prevalente in qualche luogo ha riconosciuto come protettore un Santo fuori della comune tradizione: a Gallipoli, per es., pescatori e marinai si ritengono sotto la protezione di S. Francesco da Paola, Santo che ha avuto una certa popolarità in Puglia anche per i suoi rapporti con qualche famiglia, come quella dei Paladini di Lecce. E d'altronde ognuno ha il suo Santo particolare, e pescatori e marinai a lui dedicano le loro barche e paranze, collocandone a poppa la immagine (1).

Per quanto, nel riconoscimento del Santo protettore, sempre in rapporto alla occupazione, ci siano diversità da luogo a luogo, un protettore c'è sempre, più o meno largamente riconosciuto, e quando non c'è, lo si trova, come hanno fatto ora gli autisti che sono ricorsi a S. Cristoforo.

Gli studenti, quelli delle scuole medie, (gli universitari anticamente ebbero da fare con S. Nicola) anche fuori della nostra regione, fanno assegnamento durante gli esami su S. Giuseppe da Copertino, al quale, dato che egli era tardo d'ingegno e quasi illetterato, non sapremmo dire per quale speciale motivo siano essi

(1) Vedi in S. LA SORSA, *Folklore marinaro in Puglia*. Lares, I, (1930), 30, i nomi dei Santi a cui più comunemente sono intitolate barche e paranze.

ricorsi, a meno che non si voglia credere che, nella sua deficienza essendo ispirato quel Santo dal Signore, si possa ottenere per il suo tramite una consimile ispirazione.

Chi si aspetterebbe, infine, che i giuocatori del lotto, che come tutti i giuocatori si dicono dati al diavolo, hanno anche il loro Santo protettore? Come c'entri per essi S. Pantaleo di Nicomedia, medico, dotto, elemosiniere, non si sa proprio. Ma, secondo uno scrittore, esiste per questo Santo una novena e si cita una singolare invocazione per avere i tre sospirati numeri. E poichè i numeri come chi li maneggia sono più sotto la protezione del diavolo che di un Santo, non fa meraviglia la credenza che S. Pantaleo « annunzi la sua venuta con tutto quel frastuono di catene, che hanno più del diabolico che del Santo da Paradiso » (1).

Molto spesso la protezione dei Santi è invocata a proposito di infortuni, calamità, infermità. Questa protezione si manifesta con miracoli, ed è da ciò che dipende la maggiore o minore fama dei Santi. I quali, nell'altro mondo, ove siedono beati fra beati, di fronte alla nequizia, alla corruzione, alla scarsa fede, a quanto infine non è moralmente e religiosamente lecito agli uomini, non mancano di commuoversi e di giungere persino a scatti d'ira, a minacce ed esecuzioni di castighi, nei quali spesso s'identificano le calamità rovesciate sulla gente.

Anche nel campo della protezione contro gl'infortuni, le calamità ecc., se vi sono Santi, specialmente i protettori, invocati per ogni genere di malanni, come per es. la siccità, la carestia, la guerra, la peste, non mancano le competenze che si assegnano o in modo particolare a Santi venerati in Puglia, o che sono generali, riconosciute cioè dappertutto a Santi che non hanno culto speciale nella regione. E non mancano pure quelle che potrebbero chiamarsi « invasioni di competenze », per cui la protezione contro un malanno spetta non a un solo ma anche ad altri Santi, in dipendenza di quella generale miracolosità che nella credenza popolare si attribuisce al Santo protettore o ad altro Santo che abbia particolare culto e credito in un luogo. Così in Terra d'Otranto S. Oronzo è invocato oltre che contro la peste, a cui deve la sua fama e forse la sua origine, anche contro i terremoti. Per la folgore e contro gl'incendi — il fuoco è pure sotto la protezione di

(1) Così F. M. PUGLIESE, *Religione e superstizione nel popolo pugliese*. Estr. da « Il Giornale di politica e di letteratura », IV, (nov. 1926), pp. 5-6.

S. Antonio Abate detto perciò « del fuoco » — si fa appello a S. Barbara, e contro i temporali è invocato S. Emidio; e S. Stefano in qualche luogo, come a Taurisano, è invocato contro la grandine (*lâpidi* son detti nel Salento i grossi chicchi di questa).

Occorrerebbe un lungo discorso per parlare dalla larga protezione di S. Nicola, il quale, oltre che protettore delle donzelle, è protettore anche dei bambini, e come tale è invocato in alcune ninne-nanne e presiede qua e là a feste a favore dei bambini. Basterà ricordare che i marinai lo invocano contro le tempeste, e che in tali occasioni gli si rivolgono speciali preghiere.

Tutti i Santi, specialmente i protettori, sono invocati contro la siccità, il malanno di cui molto spesso soffre la Puglia. Ma anche contro le piogge eccessive e dannose s'invoca qualche Santo, come per es. S. Giovanni Elemosiniere a Casarano e S. Comasia a Martina Franca. In questa città anzi gli abitanti sono d'accordo nell'invocare questa Santa quando vogliono la pioggia, memori delle abbondanti piogge — sette giorni continui — cadute nel 1718 trasportandosi da Napoli la sua statua d'argento, e per rivolgersi a S. Martino quando vogliono il bel tempo.

Per le malattie, oltre i vari Santi medici ricordati, e fra questi Cosimo e Damiano, i quali hanno culto molto diffuso in tutta la regione senz'aver particolari competenze, intervengono altri Santi, tanto che se ne potrebbe stabilire un catalogo con le corrispondenti infermità.

Contro le malattie degli occhi è invocata Santa Lucia, patrona di Siracusa, che ha culto a Galatone, a Scorrano, a Ugento, a Lecce, e più ad Erchie, famosa per un santuario che le è dedicato e per l'acqua miracolosa.

S. Vito, un altro Santo popolare della Puglia, protegge contro la rabbia e le morsicature dei cani e delle tarantole. Da queste come dai serpi guarda S. Paolo, Santo che una volta aveva un culto molto più diffuso di quello di oggi (S. Paolo Civitate, Giurdignano, Galatina, Alessano, Acaia, Brindisi, Ceglie). S. Biagio, qui come in Sicilia, protegge contro i mali di gola, a preservare la quale si ritiene efficace, attorto al collo, un filo o spago, benedetto o no; Santa Apollonia s'invoca contro i mali di denti, S. Giuda contro i mali dell'orecchio, e S. Donato contro l'epilessia, male che in Terra d'Otranto prende nome da lui.

S. Antonio Abate e S. Lorenzo difendono dal fuoco e S. Quintino dall'idropisia. S. Rocco protegge contro le epidemie uomini e animali, e difende dalle piaghe alle gambe, S. Liborio è invocato

contro il mal della pietra, S. Marina contro l'itterizia, e S. Agata nei mali delle mammelle.

La invocazione dei Santi ha manifestazioni caratteristiche in diversi luoghi della Puglia. Vi sono Santi indovini o meglio chiamati in soccorso degli indovini. Essi sono invocati da fedeli che vogliono essere illuminati su questa o quella faccenda, ottenere un responso, ritrovare un cosa perduta, appurare chi ha messa fuori una calunnia ecc., e la invocazione è accompagnata da curiose e strane pratiche superstiziose, che sopraffanno ogni spirito religioso, anzi è ritenuto che chi le tenta si perda l'anima. In queste pratiche i Santi a cui per lo più si fa appello sono S. Giovanni, S. Antonio Abate e la Madonna di Bonserrato, invocata attraverso una curiosa preghiera (1).

Ma S. Giovanni è soprattutto il Santo del comparatico, e sotto questo punto di vista è riguardato con particolare riverenza. La violazione di uno dei tanti doveri che legano fra loro due compari e le loro famiglie è ritenuta una grave offesa al Santo, e perciò ognuno si guarda bene dal contravvenire a tali doveri. Con curiosi legami, in nome di S. Giovanni, si stringono in Puglia come in Sicilia i fanciulli, come per es. per mezzo di due capelli strappati, ritorti e buttati al vento, oppure intrecciando i mignoli della mano destra, gesti a cui si accompagnano curiose cantilene nelle quali ricorre il nome del Santo.

Non sono comuni come in Sicilia, ma esistono in Puglia pratiche superstiziose per ritrovamenti, invocazione di fortuna, previsioni sull'avvenire, che in nome del Santo si fanno nella notte che precede il suo giorno festivo o nel giorno stesso (24 giugno). Fra queste è da notare l'uso della catinella d'acqua esposta al sereno per dedurre speciali designazioni. Il giorno del Santo è qui come altrove sacro, e non è permesso lavorare senza offendere il Santo ed esperimentarne l'ira; si ricordano qua e là in Puglia violenti castighi — il fulmine, per es. — ai contravventori del riposo in quel giorno.

La protezione del Santo si estende ad alcuni animali utili all'uomo. I buoi, secondo una tradizione raccolta dal Rodotà e che rimonta ai tempi della diffusione del rito greco in Terra d'Otranto, erano sotto la protezione di S. Giorgio, il quale non è

(1) Vedi F. M. PUGLIESE cit., p. 7.

solo un Santo guerriero, ma anche, come S. Isidoro, il protettore dell'agricoltura. A Corigliano si faceva la benedizione dei buoi il 23 aprile, festa del Santo Martire (1).

I cani sono sotto il dominio di S. Vito, e un cane fedele, come s'è detto, accompagna sempre S. Rocco. Quanto ai cavalli e agli equini in genere, essi sono, come a Napoli e poi dappertutto nel Mezzogiorno, sotto la protezione di S. Antonio Abate, nel cui giorno festivo qua e là, come a Bari, se ne fa la benedizione; cerimonia che in certi luoghi, comprendendovi gli ovini, si fa anche in occasione di fiere o di feste: a Capurso alla fine di agosto nella fiera della Madonna del Pozzo, con estensione ai veicoli, a Polignano per S. Vito (13 giugno), e a Cerignola il 16 agosto, ricorrendo S. Rocco (2).

I maiali hanno in S. Antonio Abate il loro protettore, ma per un facile trasferimento si sono assegnati anche al suo omonimo di Padova. E per conto di questo gira ancora liberamente per le vie di qualche paese — e l'uso, generale ed antico e ricordato da Dante (Parad., XXIX, 124), era frequente una volta in Puglia — un porcellino munito di campanello, detto « Porco di S. Antonio », perchè, riguardato ed ingrassato dagli abitanti, sia ucciso e venduto a beneficio della festa che si dà in onore del Santo.

V.

Fra le manifestazioni che hanno rapporto coi Santi occupano un posto interessante i pellegrinaggi, le feste, le fiere, e poi ancora i prodotti dell'arte e della letteratura sacra di provenienza popolare adattati alla compiacenza e alle esigenze del popolo.

I pellegrinaggi famosi in Puglia e noti anche fuori della regione sono quelli di S. Michele Arcangelo nel Gargano, di S. Nicola di Bari e di S. Maria di Lèuca o *De Finibus Terrae* nel Salento, dei quali l'ultimo ha perduto d'importanza negli ultimi tempi. Ma a fianco e posteriori a questi e di fama intermittente altri ve ne erano e sono tuttavia, come quello della Madonna dell'Inco-

(1) P. RODOTÀ, *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia*, Roma, 1758, Vol. I, p. 382.

(2) Circa la benedizione dei cavalli a Napoli, a cui si accostano le cerimonie d'altri luoghi del Mezzogiorno, v. in *Arch. Tradiz. Popolari*, V, (1886), pp. 588-589.

ronata presso Foggia, di S. Maria del Pozzo a Capurso, dei SS. Medici ad Alberobello, di S. Vito a Polignano, della Madonna della Scala a Massafra e della Madonna di Sanàrica nel Salento.

Il pellegrinaggio a S. Nicola di Bari e quello di S. Michele Arcangelo sono strettamente uniti, perchè cadono quasi nei medesimi giorni, e molto spesso chi si reca all'uno non manca di partecipare all'altro. Oltre che dai vari luoghi di Puglia, i pellegrini vi vengono dalla Campania, dall'Abruzzo e Molise, dalla Lucania, e una volta dalla lontana Russia. Lo spettacolo che offrono i pellegrini in viaggio e quando giungono al Santuario è quanto mai interessante. La maggior parte sono contadini che, abbandonate le loro terre, a piedi o su tràini, concedendosi ogni tanto delle tappe, fanno il lungo viaggio recitando preghiere e cantando inni. Quando giungono a Bari o alla basilica dell'Arcangelo, una specie di parossismo s'impadronisce di loro, così che danno luogo a scene di fanatismo che lasciano in chi li ha visti una profonda impressione. Quelli che hanno fatto il voto si trascinano inginocchiati sino alla cripta del Santo di Mira o attraverso la grotta dell'Arcangelo, qualche volta strisciando la lingua per terra, fra pianti, lamenti, imprecazioni, come avviene quando il sacerdote apre l'urna dell'Arcangelo che tutti vorrebbero toccare. Alcuni dei pellegrini consegnano oggetti votivi e ne portano bottigliette piene della manna di S. Nicola, o pietruzze forate di S. Michele che poi vengono sospese al collo dei bambini.

Nel pellegrinaggio ad altri santuari la scena non differisce molto. Anche a questi i pellegrini si recano a torme con tutti i mezzi di cui dispongono, guidati qualche volta dal parroco, tal'altra da un capo, in quella promiscuità di sessi e di età che certamente non favorisce il raccoglimento e la preparazione da cui dovrebbe essere accompagnata la visita al Santuario. Tuttavia qualcuno di questi pellegrinaggi ha una nota caratteristica, come quello che nel mese di maggio si dirige alla Madonna della Incoronata. Qui l'ingresso al Santuario è preceduto da un triplice giro intorno al medesimo, che si compie con molta compunzione. Uno strano contrasto a quest'atteggiamento fa la baldoria che si svolge non lontano dal Santuario: v'è chi mangia, chi beve, chi dorme; altri motteggia, canta, balla la tarantella, fra tende improvvisate, veicoli rovesciati, accanto agli animali distesi a riposarsi o intenti a brucar l'erba. E dappertutto commercio di rosari, medaglie, figurine della Madonna, giocattoli, dolciumi, fra cui il caratteristico torrone o *cupeta*, nocciuole, pane e vino e quant'altro può ser-

vire a soddisfare la fede e a ingannar l'appetito (1). Allo stesso modo a Ruffano (Lecce) il pellegrinaggio che cade nella metà di agosto per S. Rocco, volge a baccano, e staremmo per dire, per quanto avviene la notte, finisce in stravizio.

In conclusione i pellegrinaggi di oggi non sono quelli di una volta. Le note di schietta religiosità ond'erano segnati sono andate in gran parte perdute, ed è venuto meno quel sentimento e quella poesia che accompagnavano queste collettive manifestazioni di fede e di penitenza onde il medioevo è rimasto famoso.

I pellegrinaggi si chiudono talvolta con feste, ma più spesso le feste, cioè quel complesso di cerimonie ecclesiastiche e di manifestazioni esterne in onore di un Santo, stanno a sè e formano la grande delizia dell'umile gente.

La maggior parte delle feste coi rumori che le accompagnano avviene nella buona stagione, dopo il raccolto. La gente di Puglia ha un particolare attaccamento alle feste, e si può dire che in questo non rimanga inferiore alle altre regioni d'Italia. Non v'è luogo, per quanto piccolo, che anche in anni di miseria sia disposto a rinunciare alla celebrazione della festa in onore del suo Santo, e che, essendo impegnato in simile avvenimento l'amor proprio degli abitanti, alla riuscita della festa non dedichi cure speciali e somme che sono talvolta in forte contrasto con la sua capacità finanziaria.

Le feste odierne non si svolgono come quelle di un tempo, che erano più semplici, meno assordanti e meno costose, con prevalenza delle cerimonie religiose su quelle civili o esterne, le quali oggi costituiscono la principale attrattiva ed ogni diletto. Una volta il paese vi era impegnato ufficialmente, e non di rado alla festa andavano unite commemorazioni di avvenimenti paesani, e con essa coincidevano usi e consuetudini relative alla vita locale (per es. scadenza di fitti agricoli, sgombero, imbianchimento, pulizia delle case, e a Gallipoli, per S. Nicola, 6 dic., la pubblicazione della *voce* o prezzo-base degli oli).

Le feste di oggi obbediscono a uno schema generale e comune, e in fondo, mutato questo o quel particolare, e salva la

(1) L'uso di offrire dolci alla sposa, specialmente la *cupeta*, in occasione di feste è molto diffuso in Puglia. Ma, mentre in Sicilia per lo più il dolce è a forma di chiave, la chiave che deve aprire il cuore (v. PITRÈ, *Spettacoli e feste popol. sicil.*, Palermo, 1881, p. 329), in Puglia si offre addirittura il cuore, cioè il dolce in forma di cuore.

più o meno grande rumorosità, non differiscono molto fra loro. Preceduta spesso da una novena, durante la quale non mancano bombe e petardi, in sostituzione degli aboliti mortaretti, e falò, famoso fra questi per proporzioni quello di Nòvoli per S. Antonio Abate, la festa ha come numeri speciali la processione, la messa solenne, il panegirico, cerimonie religiose, alle quali si accompagnano musiche, luminarie, fuochi artificiali, e in qualche luogo cucagne e aereostati (1).

Non possiamo tener dietro a tutti i particolari e alle varianti — talune curiose — che distinguono nei diversi paesi queste cerimonie e manifestazioni. Delle processioni sarebbero da notare, qua e là, le gare di denaro o di covoni per il trasporto dei simulacri dei Santi, le caratteristiche processioni campestri, quelle notturne e poi quelle a mare (Bari, Brindisi, Molfetta, Monopoli, per i relativi protettori); del panegirico i tentativi di mettere il Santo celebrato in rapporto col paese che lo festeggia; delle musiche le gare fra i paesi per impegnarle; delle luminarie il progresso dalle lucernette ad olio di lontana memoria alle lampadine elettriche; dei fuochi artificiali la rumorosità (Capurso, Ruvo, Copertino, Monopoli, Acquaviva delle Fonti, Palazzo S. Gervasio).

Pasti speciali una volta ornavano le mense in occasione delle feste, ma solo pochi di essi si sono salvati. Non sono da trascurare i pranzi offerti ai poveri che è uso molto antico, se troviamo che il Galateo, medico, lo offriva a dodici poveri nel giorno di S. Luca (18 ottobre). L'uso ora è rimasto per la festa di S. Giuseppe divenuto giorno di larga beneficenza un po' dappertutto in Puglia come in Sicilia, e alcune famiglie, dando il pranzo in pubblico o in privato, lo conservano tradizionalmente. Tre dei poveri d'ordinario rappresentano la Sacra Famiglia, e la pasta coi ceci è uno dei piatti obbligatori.

Offerte ai Santi in denaro, prodotti, oggetti di valore, in chiesa o durante la processione, si fanno pure in ricorrenza di feste: occasione che è adatta a smaltire tanti minuti oggetti, come, per es., i tipici ventagli a banderuola con l'effigie del Santo, nastri benedetti, figurine e chiavette di piombo (Miggiano e Montesano per S. Donato) che si credono miracolose contro il male dell'epilessia.

La facilità con cui grandi e piccoli buttan via il denaro in occa-

(1) Sulle feste v. abbondanti notizie in S. LA SORSA, *Usi, costumi e feste del popolo pugliese*, Milano, 1930. Per le molte somiglianze con le feste siciliane è da consultare G. PITRÈ, *Spettacoli e feste popolari siciliane*, citato.

sione di feste vi richiama giocolieri, indovini, cantastorie, tenitori di caroselli, di giostre, di tiri a segno, di rarità zoologiche; e poi, appostati presso la chiesa o per le vie, storpi e ciechi, veri o finti, tutti cercano di spillar denaro, come avviene durante le fiere, frequentate da borsaioli e da zingari — falsi zingari — abili a imbrogliare nella compra-vendita dei cavalli.

Le fiere, intitolate ai Santi e spesso unite anche alle feste hanno con queste in comune il frastuono e il pigia-pigia. Sono istituzioni antiche, e alcune della Puglia, molto importanti, rimontano al lontano medioevo, ma oggi, per le mutate condizioni degli scambi, le più hanno perduta ogni importanza, e se ne conserva soltanto il ricordo.

Rimangono le feste che, nella comune opinione, formano una vera mania della gente pugliese. Questa mania, che è stata rimproverata, trova il suo appoggio in una tradizione che non si vuole rompere, perchè le feste, mentre rappresentano un mezzo per onorare il Santo, danno occasione al popolo di realizzare il desiderio di abbandonarsi, almeno una volta all'anno, al sollazzo. Cullare a lungo il pensiero della festa, attenderla, prepararsi, e poi affogarsi in quel giorno nella gioia con la sicurezza di avere adempiuto anche ad un dovere, l'esaltazione del Santo, credersi una volta all'anno soddisfatti e ricchi, son cose che non si possono negare a chi soffre e stenta. Indulgendo così all'umile gente, ogni riflessione sulla portata religiosa ed economica delle feste, le quali sotto questo punto di vista non rappresentano certo una partita attiva, può quindi cadere.

Al culto dei Santi e alla loro esaltazione si collegano l'arte e la letteratura di provenienza popolare o rivolte al popolo. Per la Puglia si deve parlare con qualche circospezione di un'arte sacra popolare propriamente detta, e allo stato delle conoscenze non sarebbe facile dimostrare per i diversi tempi l'esistenza di correnti popolari artistiche di intonazione e contenuto sacro. Tutto, salva un'eccezione, si riduce a manifestazioni sporadiche.

Non mancarono infatti, e neppure oggi mancano, rozzi artisti, pittori e scultori, i quali nel campo sacro lavorarono per il popolo guidati da una ispirazione semplice e ingenua o vincolati alle pretese popolari. Di questi artisti, ignorati i più o poco noti come quel gallipolino Vespasiano Genovino, autore del *Mal Ladron* della chiesa di S. Francesco di Gallipoli e del *Gesù Flagellato* (parrocchiale di Martina Franca), converrebbe fare un elenco e met-

tere in evidenza le note caratteristiche per la ricostruzione dell'arte popolare in Puglia. Le icone e iconelle (volg. *cunedde*), nicchie sparse per la campagna o attaccate ai muri della città e dei villaggi con pitture della Madonna e dei Santi cari al popolo, le scene del Calvario perpetuate e rinnovate anche ai nostri giorni, le statuette in terracotta, varie nel soggetto da luogo a luogo, sono i monumenti principali non ancora studiati di quest'arte improntata a materia religiosa. Essi conservano tipi, atteggiamenti, linee che rimontano certamente a un'età lontana da noi.

Ma v'è una città in cui l'arte sacra ha dato luogo a una corrente ancora viva. Lecce è stata per tempo la sede di un'arte sacra oggi in fama anche fuori della regione. Iniziata con la modellatura dei piccoli *pupi* o *pastori* destinati ai presepi natalizi, occupazione di barbieri in ozio, quest'arte si è poi sviluppata e soprattutto si è trasformata, sia per l'impiego del materiale, la cartapesta, sia per la trattazione dei soggetti. Cristi, Madonne e Santi, di dimensioni sviluppate e talvolta in grandezza naturale, si diffondono oggi dappertutto; e sebbene quest'arte sacra leccese sia passata nelle mani di artisti o sotto la direzione di artisti, e da espressione o manufatto personale e popolare si sia mutata in una produzione industriale vera e propria, con fabbriche e maestranze, pure i segni dell'ingenua arte di una volta sono sempre riconoscibili (1).

In una regione ove l'arte ha avuto belle manifestazioni di religiosità come lo provano le chiese di stile romanico e quelle barocche e i campanili, fra i quali bellissimo quello di Soletto, sorto, secondo una leggenda, in una notte d'incanti per opera di streghe innamorate, i superstiti segni dell'arte popolare a chi li osservi parlano ancora a conferma di una fede che non è venuta mai meno, e sono molto più interessanti di molti monumenti dovuti all'arte moderna. Più che nelle chiese sorte in città, borghi e villaggi, questi segni sono da ricercare nelle chiesette o cappelle sparse per le campagne. In esse, dalle linee architettoniche alle decorazioni murarie, un attento studioso potrebbe rinvenire i documenti per la storia di un'arte popolare sacra che movendo dai tempi bizantini, rappresentati dalle cripte e laure, giungerebbe sino a qualche secolo fa, se non sino ai nostri giorni.

(1) Sulle origini dell'arte sacra leccese v. A. LUCREZI, *Francesco Calabrese e i primordi della cartapesta in Lecce*, in « Riv. stor. salent. », XII, (1920), pp. 194-198.

Disperse, in rapporto coi soggetti sacri, sono andate le manifestazioni letterarie che una volta in Puglia, come in altre regioni, dovevano formare un discreto patrimonio. Sono rimasti, interi o in frammenti, canti sacri come quello sul noto miracolo di S. Nicola della resurrezione dei tre bambini e quell'altro su S. Giorgio, *Cavaliere cavarcante*, evocato come protettore delle zitelle contro ogni prepotenza (1). Santi sono introdotti nelle ninne-nanne, negli indovinelli, nei proverbi meteorologici e in qualche canto d'amore, o figurano come protagonisti in leggende d'intonazione e di provenienza popolare, in canti e racconti sacri diffusi in fogli o in opuscoli, quando, affidati alla tradizione orale, non ci siano giunti frammentari (2).

Lunghi canti, dovuti ad oscuri poeti in vernacolo e aggirantisi su argomenti sacri, come i *Novissimi*, circolano ancora, manoscritti, nel Barese, e sarebbe interessante raccogliarli prima della loro distruzione.

Anche molta, anzi moltissima parte della drammatica sacra, che aveva le sue tipiche manifestazioni nella Settimana Santa, è andata perduta, senza che in Puglia, come altrove, qualcuno si sia data la pena di raccoglierne le reliquie (3). Ma oggi, specialmente nel basso Salento, per uno di quei casi di ritorno all'antico in dipendenza della *réclame* campanilistica, si assiste a una rinascita di rappresentazioni sacre, con tragedie che, oltre la Passione, hanno per soggetto le vite dei Santi (S. Vittoria, Spongano; S. Nicola, Specchia; S. Biagio, Corsano; S. Oronzo, Botrugno; La Madonna di Roca a Roca; i BB. Martiri, Otranto; S. Antonio, Minervino e Bagnolo; S. Lorenzo, Sogliano Cavour), rozze, interminabili, e talvolta, per il contenuto e gl'improvvisati artisti, scivolanti al grottesco.

(1) Quello su S. Giorgio è riportato in E. VERNOLE, *Il castello di Galipoli*. Roma, 1933, p. 219.

(2) Per alcuni di questi canti o storie in versi su Santi e Madonne v. la *Bibliografia delle storie popolari* ecc., raccolte da IMBRIANI e CASETTI in G. B. BASILE, IV (1886) e V (1887), passim.

(3) Non ve n'è alcun cenno in TORRACA, *Reliquie viventi del dramma sacro nel Napoletano*, in « Giornale di filologia romanza », IV (1881), 8-49; ma, a chi vi si mettesse di proposito, non sarebbe difficile rinvenire molti documenti relativi alla Puglia, così come per l'Irpinia è riuscito A. D'AMATO, *Reliquie di sacre rappresentaz. nell'Irpinia*, in « Il folklore italiano », 1927-28, e *Ancora reliquie di s. r. nell'Irpinia*, in « Annuario del R. Liceo Ginnasio di Avellino », 1931, pp. 85-146.

Spesso nelle fiere, al suono di fisarmoniche o di altri strumenti, s'odono canti di clamorosi miracoli, espressi con cadenza lamentevole, ad illustrazione di rozzi cartelloni figurati. E non si va oltre in materia di letteratura sacra, a meno che in essa non si vogliano comprendere opuscoli ed altro di provenienza non strettamente popolare (vite di Santi, storie di santuari, novene ecc.), ma che pure, nell'intenzione degli scrittori, sono rivolte al popolo; e poi ancora, composti da improvvisati poeti, canti, dialoghi, ninne-nanne da recitarsi da bambini al Bambino Gesù innanzi al presepe, che è una consuetudine tutta leccese.

Ma con questi componimenti in cui esordì il principale poeta vernacolo salentino, Francesc'Antonio D'Amelio, pur riconoscendo in essi intonazione e destinazione popolare, si entra nel campo della letteratura dialettale dotta, alla quale, per citare i più interessanti, appartengono canti del barese Abbrescia e del leccese De Dominicis (Capitano Blak). Alludo per quest'ultimo a quei *Canti de l'otra vita* (Lecce, 1900), brioso e curioso poemetto, nel quale l'anima di un poveraccio viene a contrasto con Santi e diavoli nell'altro mondo e riesce a destarvi una vera rivoluzione. Ne vengono fuori situazioni allegre e burlesche, ma vi trovan posto riflessioni serie e giuste, degne di un uomo di buon senso, come vuole atteggiarsi il protagonista; e in questo intento nel poemetto sono messe a profitto credenze sui Santi e sull'altro mondo, molto accostato a questo terreno, e leggende e tradizioni popolari che fanno pensare a quel *De Heremita* del Galateo, da cui abbiám prese le mosse per la presente nota.

Giunti al termine di questa, vogliamo sperare che quanto abbiám raccolto, etnograficamente parlando, abbia un qualche interesse. Pur eliminando a mo' di tara aneddoti e storielle, che tuttavia hanno la loro importanza e appunto per ciò — lontana da noi ogni intenzione irriverente — abbiám voluto citarli, rimane in questa nota una discreta materia col suo peso e il suo valore.

Che la popolazione, cioè gli umili strati della popolazione pugliese, sotto il punto di vista religioso, molto conceda alla esteriorità ed abbia dei Santi un concetto tutto particolare, differente da quello della Chiesa, è purtroppo vero. Persiste ancora, con l'attaccamento alla esteriorità, la tendenza a manifestazioni di fanatismo e a pratiche superstiziose, avanzi di un passato sul quale non han fatto piena breccia l'azione della Chiesa e la civiltà odierna. Non per ciò può dirsi che nel popolo sia del tutto sa-

crificata la sincerità della fede, la quale nel suo contenuto e nelle sue espressioni rimane in fondo genuina; e neppure c'è da abbandonarsi a considerazioni melanconiche o pessimistiche, tanto più che le condizioni della gente pugliese nei riguardi della religiosità, paragonate a quelle di genti di altre regioni, non appaiono più gravi e più preoccupanti. Non esistono in Puglia pregiudizi, malie, fatture legate ai Santi in quel grado e in quella misura che si riscontrano altrove; si sono attenuati o sono scomparsi i dissidi e le rivalità paesane, a cui anche i Santi avevan dovuto dare il loro contributo; e qualche impressionante costumanza, come, per citarne una, quella che nel basso Salento si aveva una cinquantina di anni fa con lo spettacolo dei *Flagellanti* nelle processioni della Settimana Santa, è caduta da sè.

Persiste nella nostra gente, per quella tenacità che è insieme una virtù e un difetto, un fondo di ingenuità e di bontà conservato per lunga continua tradizione. E questo fondo, mentre non incoraggia a gravi giudizi sullo stato del popolo in materia di religiosità, fa bene sperare della elevazione spirituale di questo, in corrispondenza anche di quell'adattamento al progresso civile e di quella comprensione dei grandi mutamenti avvenuti ai nostri giorni, che hanno trovata la Puglia non meno pronta delle altre consorelle d'Italia.

SALVATORE PANAREO